

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3611

MILANO

BRADENSE

bccc

IMENEO
IN ATENE,

Componimento drammatico

DI SILVIO STAMPIGLIA,

DA RAPPRESENTARSI IN MUSICA

NEL TEATRO

DI S. SAMUELE

NELLA FIERA DELL'ASCENSIONE
DELL'ANNO MDCCL.

Seconda Edizione.



IN VENEZIA,
IN MERCERIA,
All' insegna della Scienza.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

11. 864-

ARGOMENTO.

IMeneo era un giovanetto Ate-
 niese, il quale s'innamorò di
 una nobilissima giovane, senza
 speranza di poterla conseguire.
 Pure la seguiva sempre, e tro-
 vavasi spesso colle altre sue com-
 pagne vestito in maniera, che
 una di quelle era facilmente cre-
 duto. Avvene, ch'egli fu rapi-
 to coll'amata sua, e con molte
 altre riguardevoli giovani di Ate-
 ne, andate fuori della Città per
 gli Sacrifizj di Cerere Eleufina,
 da alcuni ivi arrivati all'impro-
 viso, i quali poichè furono mol-
 te miglia lontani lieti per la pre-
 da, e stanchi per lo continuo e
 lungo navigare, andarono a ter-
 ra, e ritiratifi in un certo luo-
 go, dove si tenevano sicuri, si
 addormentarono. Allora Imeneo

4
presa l'occasione di liberar se, e
le rapite giovani ebbe la sorte di
ucciderli tutti, prima che alcu-
no di loro si svegliasse, e torna-
to alla Città, promise agli Ate-
niesi di restituir loro le già per-
dute Figliuole se volevano con-
cedergli per Moglie colei, ch'e-
gli tanto amava, il che fu ac-
cordato, e fatte le nozze, visse
poi con quella felicemente tutta
la sua vita.

MU.

MUTAZIONI^s DI SCENE

NELL'ATTO PRIMO.

Logge terrene.

NELL'ATTO SECONDO.

Campagna vicina alla Città.
Cortile.

NELL'ATTO TERZO.

Luoghi deliziosi suburbani.

Invenzioni e direzioni del Sig.
Romualdo Mauro.

A 3

A T.

ATTORI,

IMENEO.

Il Sig. Pasqualino Potenza.

ROSMENE.

La Signora Maddalena Parigi.

CLOMIRI.

La Signora Monica Bonanni.

TIRINTO.

Il Sig. Giuseppe Ciacchi.

ARGENIO.

La Sig. Maria Magini.

La Musica è del Signor Domenico Terradellas.

I Balli sono invenzioni del Signor Francesco Turchi.

Il Vestiario è del Sig. Natale Canziani.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Logge terrene.

Tirinto, e poi Argenio.

Arg. Tirinto.

Tir. Argenio.

Arg. Barbara fortuna!

Ancor novella alcuna
Delle rapite Vergini d'Atene
Non v'è chi rechi.

Tir. (*E che farà Rosmene?*)

Infelici Donzelle;
Di Cerere Eleusina
Fuor della mura, ai sacrificj intese,
Da stuol rapace esbigottite, e prese.

Arg. Sventurata Clomiri,
Mia diletta Germana,
Forse in parte lontana,
Già recifa le chiome,
Mi vai chiamando inutilmente a nome.

Tir. D'improvvisi Pirati
Schiera crudel si move,
E dalle nostre piagge
Rosmene tragge, e le compagne altrove.

Arg. Cerere, tu che fai
Di qual tormento fia figlia rapita,
Vendicatrice ardita
Scorri assisa nel carro

Degli alati serpenti
 Sovra il dorso de' venti, e mari, e arene,
 Riconduci in Atene
 Le involate Donzelle:
 Sovvengati che quelle
 Givano intente ai tuoi festivi onori,
 Spargendo a te d'intorno, e spiche, e fiori.

Tir. Argenio, addio.

Arg. Dove Tirinto?

Tir. In traccia

Del perduto mio bene.
 Nè tornar mi vedrai senza Rosmene.
 Andrò di riva, in riva,
 Per salvezza di lei, per mio conforto,
 Vago d'averne avviso.

SCENA SECONDA.

Imeneo, che soggiunge, e detti.

IO te lo porto;
 Io che andai sconosciuto,
 In femminili spoglie
 Coll'inclite Donzelle, e fui rapito.
 Ebber da me lo scampo
 L'alte Figlie d'Atene.

Arg. Dov'è Clomiri mia?

Tir. Dov'è Rosmene?

Ime. Ambe sono già salve, e l'altre sono
 Tutte salve con esse:
 Il Cielo a me concesse
 Trarle al suolo natio fuor di periglio:
 Dal barbaro naviglio
 La turba de' Pirati

Stan-

Stanca di navigare a terra scese,
 Sotto l'ombra si stese
 D'ermo bosco frondoso,
 E giacque in profondissimo riposo.
 Questo, che porto al fianco
 Uno impugnai degli nemici acciari,
 E cialcun de' Corsari
 Da me, pria di destarsi, estinto allora
 Rimase in sonno tal, che dorme ancora.

Tir. Valoroso Imeneo.

Arg. Prode Garzone.

Tir. Molto i trionfi tuoi
 Sono in pregio alla Patria.

Arg. E molto a noi.

Ime. Dalla Patria non chiedo,
 Che l'amata Rosmene,
 Di cui stringer la mano
 Più volte sospirai, ma sempre in vano.

Arg. E la domanda tua non è che questa?

Ime. Altro non bramo.

Tir. (Ahi che crudel richiesta!)

Arg. Per appagar le voglie
 Di te che sei sì generoso, e degno,
 L'opra mia ti prometto.

Tir. (Ardito impegno.)

Ime. Olà, venga Clomiri, entri Rosmene.
 Resi da me contenti
 Sieno i vostri desiri.

Tir. Ecco Rosmene bella.

Arg. Ecco Clomiri,
 Sospirata Germana.

A 5

SCE-

SCENA TERZA.

Clomiri, Rosmene, e detti.

Tir. **A** Rgenio amato.
 Mi riconcede il fato.
Ros. Mi permette la sorte.
Tir. Di riveder quel volto.
Ros. Di rimirar quei lumi....
Ime. Ascoltami Rosmene.
Ros. [O stelle!]
Tir. [O Numi!]
Ime. Pensa alla sorte andata,
 E scorgendo ove sei, pensa dov'eri,
 E ti rendan più grata i tuoi pensieri.
Arg. A te deggio, Imeneo,
 Di Clomiri il ritorno;
 Pria che tramonti il giorno
 Spero di render pago il tuo desio.
Ros. Non si perde il mio cor.
Tir. (Si perde il mio.)
Arg. La beltà che t'innamora
 Stringerà per tua mercede
 Quella mano che a lei diede
 E salvezza, e libertà,
 Se chi die' lo scampo a tante
 Non potesse aver quell'una;
 Della Patria, e di Fortuna,
 Saria troppa crudeltà.

SCE-

SCENA QUARTA.

Imeneo, Rosmene, Clomiri, e Tirinto.

Rosmene, alfin dovresti
 Renderti ai voti miei,
 Per me libera sei
 Di tue vili ritorte.
Ros. E' ver, con destra forte
 Degna di premio, mi togliesti ai lacci;
 Destra, che tutta amor Rosmene onora.
Clo. [Destra a cui donerei me stessa ancora.]
Tir. [Con voci sì amoroze
 Con lui favelli?]
Ros. (In libertà mi pose.)
Ime. E' tempo che si cangi
 Il tuo crudel desio.
Ros. A te grata son'io,
 E quest'anima brama
 Chiari mostrarne i segni.
Clo. Ella non t'ama: *(piano ad Imeneo)*
Tir. [Ah Rosmene, Rosmene
 Con lui così?]
Ros. (Mi ritornò in Atene.)
Ime. Dunque sperar poss'io,
 Che farai, meno altera.
Ros. Spera, Imeneo, si spera;
 Sarei troppo tiranna,
 S'io sdegnassi d'amarti.
Clo. Ella t'inganna. *(piano ad Imeneo.)*
Tir. (Ah, Rosmene, perchè
 Così con lui?)
Ros. [Mi ricondusse a te.]

A 6

Ime.

Ime. Non far, che la speranza
Che in me per opra tua sì bella nasce,
Resti dal tuo rigore uccisa in fasce.

Rof. Se a sperar t'invita amore; (*a Ime.*)
Se lusinga un dolce affetto;
Spera sì, che questo core
A te ingrato non farà.

Non temer, non sono infida, [*a Tir.*]
Per te acceso è questo petto:
T'amerò, di me ti fida (*a Ime.*)
Sono amante ed ho pietà.

SCENA QUINTA.

Imeneo, Tirinto, e Clomiri.

Ime. SE non era il mio braccio
Si troveria Rosmene
In servitù di barbare catene:
So che pianta l'avresti, e pianta assai
Senza poterla riveder più mai.
Rifletti a quanti oltraggi
Esser potea soggetta,
Oltraggi rei di violato onore:
Pensier, ch'esser dovrebbe a te d'orrore.
Libera la rivedi,
La rivedi sicura
Andar con l'altre entro le patrie mura.
A me che tanto oprai
Generoso sarai, se tu la cedi...
Nulla rispondi ancor?

Tir. Troppo mi chiedi.

Mi

Mi chiederesti meno,
Se mi chiedessi il core:
L'Idolo del mio seno
Abbandonar non fo.
Cedere a te Rosmene
Colpa saria d'amore;
Privarsi del suo bene
L'anima mia non può.

SCENA SESTA.

Clomiri, e Imeneo.

SE non era il tuo braccio,
Mi troverei sovra lontane aren.
In servitù di barbare catene:
Argenio, il mio Germano
So che pianta m'avrebbe, e pianta assai,
Senza potermi riveder più mai:

Ime. Basta gentil Clomiri,
Lasciami in compagnia de' miei sospiri.

Clo. Permettimi ch'io possa
Teco solo parlar brevi momenti.

Ime. Narra pur ciò che vuoi,

Clo. Credimi, e senti:

V'è un infelice
Che per te more:
Che mesta dice:
Ama chi t'ama,
Tiranno cor.
Perchè il tuo seno
Tutto si strugge
Per chi ti fugge,

A 7

Folle

Folle ti chiama,
E ingrato ancor.

SCENA SETTIMA.

Imeneo.

PAventar non degg'io
Che non venga Rosmene a me con-
Vano sospetto rio [cessa:
A perturbar mi viene:
Sconosciute non è la faggia Atene.

Esser mia dovrà la bella
Amorosa tortorella,
Ch'io sottrassi dall'artiglio
Dell'ingrato predator.
Più non geme; più non teme;
Ch'ella più non è qual'era
Infelice prigioniera
D'un infido ingannator.

SCENA OTTAVA.

Argenio, e Rosmene.

VOgliono i tuoi maggiori;
Il Senato, la Patria, e vuol ragione,
Che tu sia d'Imeneo.

Ros. Amor s'oppono.

Arg. Ma non già quell'amore,
Ch'è tanto caro ai Numi, [lumi.
Che accende il core, e mai non benda i

Ros. Argenio, amore è il mio.

Che

Che non manca di fede.

Arg. Rosmene con tua pace
Altro è l'esser fedele; altro ostinata:
Recati a vile il titolo d'ingrata.
Imeneo, che non fece
Per la Patria, e per te? Pensaci, e poi
Il tuo volere al suo volere arrida.

Ros. Dovrò dunque sforzata
Per non essere ingrata, essere infida?

Arg. Infida non si chiama
Donzella illustre, che al voler s'inchina
Dei Genitori, e della Patria, e in quella
L'istessa infedeltà diventa bella.

Ros. Ma di fè mancherei.

Arg. Mancheresti ad un solo
Di quella fè, che vanti:
Essendo ingrata mancheresti a tanti.

Ros. E' sempre colpa il non serbar la fede.

Arg. E quando colpa fosse, esser ingrata
Colpa maggior faria.
Senti di quanto orror l'ingrato sia.
L'anime tinte d'una macchia istessa
S'amano insieme, e caro
All'avarò è l'avarò,
Il superbo al superbo,
Al rapace il rapace,
Che il costume dell'uno all'altro piace:
Ma talmente è sdegnato,
Che dispiace l'ingrato anche all'ingrato.

Parte

S C E N A N O N A .

Rosmene, e poi Clomiri.

Ros. **C**omincia la mia mente
A ragionar confusa:
Or risolve, or si pente,
Or m'incolpa; or mi scusa, e dubbia onde-
Trà i flutti del pensiero (ggia
Qual navicella in mar senza nocchiero.

Clo. Rosmene, mostra il volto,
Che sia turbato il core,
Perchè, dimmi perchè?

Ros. Conosci amore?

Clo. Un principio ne sento
Che par che sia, e che non sia tormento.

Ros. Promettesti a quel bene,
Che sospirando vai
D'esser mai sua?

Clo. Non gliel promisi mai.

Ros. A chi t'accese il seno
Giurasti fè?

Clo. Nemmeno.

Ros. Dunque in darno mi chiedi
Qual sia l'affanno mio:

Clo. Di gioverti desio.

Ros. Vano desire:

Intender non sapresti il mio martire.

Clo. Dirmelo il labbro tuo sdegno non prenda
E chi fa, che in sentirlo io non l'intenda.

Ros. Ah Clomiri, Clomiri,
Nascono da un gran fonte i miei sospiri.

Cle. Quand'è così, più non ti chieggo, e dei
Na-

Nasconderlo nel core,
Se nasce da gran fonte il tuo dolore.

Parte.

S C E N A D E C I M A .

Rosmene sola.

Crescon i dubbj miei, crescon le rene,
Non intendo me stessa, e quel ch'io sento
Sia costanza o pietà divien tormento.

Per voler d'ingrata stella
La pietà si fa tiranna
Perchè mai cagion sì bella
Sospirar, oh Dio, mi fa?
Ed Amor con me si lagna,
Che pietà gli sia compagna;
Perchè fa che da quel fonte
Nascer può l'infedeltà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO,
SCENA PRIMA.

Campagna vicina alla Città.

Clomiri, ed Imeneo.

Clo. **I**Meneo lieto in viso
Tutto gioir ti veggio.

Ime. Al tuo Germano io deggio
L'intensa gioja mia;
Fece, che degno io sia
Di conseguit Rosmene:
Germoglia in me la speme
Di veder consolati i dolor miei?

Clo. N'avviserò colei
A cui dal tuo valore
Fu sciolto il piede, e fu legato il core.

Ime. Appaga la mia brama
Qual'è l'alta Donzella?

Clo. Una che t'ama.

Ime. Dille che per lei serbo
Stima eguale al suo amore,
E che mi spiacerrebbe il suo dolore.

Clo. Sì vaga è del tuo bene,
Che sol brama ristoro alle tue pene.

Oh quanto t'ama, oh quanto
Credimi sì, quel core:
Per te si strugge in pianto
S'affanna al tuo dolore

E

E pace più non ha.
Sì vaga è del tuo bene,
Che tutta amor costante
Conforto alle tue pene
Solo cercando va.

SCENA SECONDA.

Imeneo.

Sembra un fanciullo Amore
Innocente, e vezzoso
E par che i giorni, e l'ore
Possa ogn'alma con lui passar per gioco:
Ma poi ne sente il foco,
E vive lamentando all'ombra, e al Sole.
Non s'innamori, chi penar non vuole.

Sento Amor che parla al core,
E lusinga la mia speme
Sì mio cor, sperar conviene,
Non t'inganna il caro Amor.
Pur mi turba ancor nel seno
Della speme il bel sereno
L'ombra ingrata del timor.

Cor.

Cortile.

SCENA TERZA.

Argenio, e Tirinto.

Arg. **U**Disti già che ad Imeneo concesso
E' l'ottener Rosmene.

Tir. L'intesi; ma conviene,
Che a sua voglia ella possa
O gli altrui secondare, o i voti miei.

Arg. Resta la scelta in libertà di lei.

Tir. Altro non vuol Tirinto:
Ella scelga lo Sposo (adesso ho vinto.)

Arg. Tirinto, io so che grande
Serbi nel petto il core:
Della Patria l'amore
All'amor tuo sovrasti:
L'alta gloria ti basti
D'aver potuto conseguir Rosmene,
E di averla concessa
A chi le figlie liberò d'Atene.

Tir. Argenio, i tuoi consigli
Son degni è vero, ed io da lor già mosso,
Secondar ti vorrei, ma far no'l posso.

Arg. E s'ella risolvesse
A favor d'Imeneo?
Andar dovresti allora

Senza Rosmene, e senza gloria ancora.

Tir. Ma l'istesso faria
Per l'alma mia dagli occhi tuoi ferita,
Lasciar Rosmene, che lasciar la vita.

Arg.

Arg. Tirinto la tua mente,
Non ben cauta ragiona:
Ciò che perder si può tallor si dona.

Tir. Troppo Argenio tu brami,
E favelli così, perchè non ami.

Arg. Poco da te desio,
Parlo così, che vissi amante anch'io.

Io so che puole un'alma
Fuggir d'Amor l'Impero
Con qualche pena è vero,
Ma torna in libertà.

Basta voler la palma,
E contrastar da Forte,
Che il cor con lieta sorte
Di sè trionferà.

SCENA QUARTA.

Tirinto poi Rosmene, e dopo Imeneo.

Tir. **F**Acile impresa è il consigliar gli
A fuggir da i perigli; (amanti
Ma facile non è di porre in uso
A gli amanti i consigli.
Ecco l'Idolo mio.
Più difesa non ho; consigli, addio.
Cara.

Ros. [Che incontro è questo?
O Dei! se parto è male, è mal se resto.]

Tir. Fors'io Rosmene bella,
Non son più quello, o tu non fei più.

Ros. Quello ancora tu fei (quella?)
Dolce agli sguardi miei, dolce al cor mio,
Quella però che fui più non son'io.

Tir.

Tir. Come?

Ros. Dal fato oppressa

Tutta al duol m' abbandono:

Me non trovo in me stessa,

Nè più conosco, se l'istessa io sono.

Tir. Deh non far, ch'io rimanga

Privo di te:

Ros. (Taccia Rosmene, e pianga.)

Tir. Lagrime sì funeste

Predicono sventure all'alma amante:

Infedele, inconstante

A mio danno ti cangi,

E perchè Amor ti sgrida, e taci, e piangi?

Sentimi, e i voti miei

Vengan da te pietosamente accolti.

Ros. Affai t'intesi.

Ime. Ora Imeneo s'ascolti.

Sovvengati Rosmene

Quanto per te penai,

Quanto feci per te,

Ros. T'intesi affai.

Ime. Affai? Dunque risolvi.

Tir. Alfin decidi.

Ros. Deciderò, ma poi

Spiacerà la sentenza ad un di voi.

Tir. A me petto non manca.

Ime. Ed io nel petto,

Se pur forte contraria a me sovraffa,

Da poterla soffrire ho cor che basta.

Tir. Stringi qual più t'aggrada,

La mia destra io ti porgo,

Ime. Io la mia mano.

Ros. Voi mi affrettate in vano

E in vano a me le vostre palme offrite,

Che

Che più tempo bisogna a tanta lite.

Tir. Tanto indugio, e perchè?

Ime. Come il giudizio tuo tardar potrai?

Ros. Lite non è da non durare affai.

Grandi le tue ragioni, *all'uno*

E grandi son le tue ragioni ancora, *all'alt.*

Nè lo può qual conviene

Senza dimora esaminar Rosmene.

Tir. E in tanto io mi distruggo,

Ime. Io mi consumo:

Ros. Ma voi provate intanto

Della lusinga il bel piacer, che mentre

Pende la lite, colla lite insieme

Della vittoria in voi dura la speme.

Ime. Vo' saper il mio fato.

Tir. Scoprimi la mia forte.

Ime. Rosmene o morte, o vita.

Tir. O vita, o morte.

Ros. [Se ad Imeneo mi volgo

La mia mente risolve a suo favore,

Se mi volgo a Tirinto

Subito a pro di lui decide il core.

In mezzo a due Tiranni,

Che m'empiono d'affanni

Più restar non poss'io)

Crudo Imeneo, crudo Tirinto, addio.

Tir. Fermati,

Ime. Arresta il passo,

Ros. E ancor da voi

La libertà m'è tolta

Di potermi partire.

Ime. Odimi.

Tir. Ascolta.

Ros. Tacete, oh Dio! tacete

La

Lasciatemi partir, crudi che siete.
 Se t'amo, se peno, *a Tir.*
 Se peno per te,
 Amore lo dica *a Imen.*
 Amore lo fa.
 Non sono nemica: *a Tir.*
 Sospiro pietosa: *a Imen.*
 Più dirvi non fo. *a tutti due.*
 Lasciatemi oh Dio,
 Restar non poss'io:
 Costanza non ho.
 Lasciate, che almeno
 Si plachino in seno
 I dubbj del cor;
 In questo momento
 Decider non fo.

SCENA QUINTA.

Imeneo, e Tirinto.

Ime. SE tua sarà Rosmene,
 Quest'anima smarrita
 Uscir vedrai di vita, e uscir di pene.

Tir. Di, se mai la fortuna
 Arride al tuo conforto,
 Ch'è tua Rosmene, e che Tirinto è
 (morto.)

Pieno il core di timore
 Palpitar io sento in seno,
 Qual chi teme del baleno
 Quando il Ciel tuonando va.
 Il destino è già vicino
 Del gran fulmine temuto:

La

La faetta del rifiuto
 Chi di noi colpir dovrà?

SCENA SESTA.

Clomiri, ed Imeneo.

Clo. IMeneo del tuo bene
 Tutta lieta son' io,
 E vorrei, che Rosmene
 Si rendesse pietosa al tuo desio:
 Che quest'anima amante
 Le fue non già, ma le tue gioje brama:
 Va dicendo così quella, che t'ama.

Ime. L'amor suo mi confonde.
 Pregio che a tanto arrivi in me non mi-

Clo. Sempre per te sospiro, [ro:
 Sempre a te penso, e sempre
 Questo mio core idolo suo ti chiama:

Ime. Dice ancora così.

Clo. Quella che t'ama,
 Supplice ti domanda
 Per mercè di fue pene

che suo tu sia, se non è tua Rosmene.

Ime. All'onda Stigia, ed agli Dei giurai,
 Che d'alcun'altra io non farò giammai.

Clo. E questa è irrevocabile sentenza?

Ime. Così giurai.

Clo. Pazienza.

Se di marmo non fei,
 O se un cuore di giel non porti in seno,
 Qualche volta di lei
 Solo desia, che ti ricordi almeno.

Ime. Non sapendo chi sia,

Tal-

Tallor come vorrei,
Io ricordar non mi potrò di lei.

SCENA SETTIMA.

Imeneo.

PErdonami Clomiri,
D'altro amore languendo
Fingo che non intendo i tuoi sospiri:
Amo, ed ama Tirinto
La beltà di Rosmene:
Gelosia mi tormenta:
Vedo l'insidie ascosse,
Coperto di piacer miro il periglio,
Ma per scansarle io poi, non ho consiglio.

Stelle ingrato!

Destino tiranno!

Peno Amante,

Geloso m'affanno:

Da più strali trafigger mi sento

Che tormento d'un alma costante!

Che gran pena d'un povero cor!

Ma non basta,

Mi rende crudele

Se al mio Bene

Non sono infedele

Nuova legge del barbaro Amor.

Fine dell'Atto secondo.

ATTO

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Luoghi deliziosi suburbani.

Argenio, e Clomiri.

Arg. **T**Roppo insiste Rosmene
In ripugnare a ciò, che vuole A-
Dille che alfin risolva, (tene.
E che faria suo vanto
Giungersi ad Imeneo, che giunse a tan-

Clo. Se non bastò il tuo labbro, [to.

Non basteranno i miei

La rigidezza a superar di lei:

Pur farò quanto brami,

Rosmene a me si chiami.

Arg. Tallora, in dar consiglio

Per far cangiar pensiero

All'aspre inesorabili donzelle,

E' vana de più saggi ogni fatica:

Poi le rimuove una donzella amica.

Parte.

SCENA SECONDA.

Rosmene, e Clomiri.

Ros. **C**He vuoi Clomiri?

Clo. Al fine
Sarai fuori d'affanni.

Ros.

Ros. Perchè?

Clo. Già decidesti.

Ros. Io no.

Clo. M'inganni.

Ros. Creder ch'io ti derida,
E' un'offender Rosmene.

Clo. Se ancora non decise, ella decida.

Ros. Meco non sei dentro la nave istessa
Da più venti agitata

Nè in te stanno confusi il core, e l'alma.

Clo. Risolvi, e tornerà la nave in calma.

Ros. Giacchè il tormento mio tanto ti preme,
Fa che Imeneo sia tuo.

Clo. Ma con qual speme?

Egli giurò agli Dei

Che mai d'altra farà, se sua non sei.

Ros. Raro osservan gli amanti
I giuramenti, e pur ne fanno tanti.

Clo. Opra tu, ch'egli manchi
Al suo gran giuramento,
E sposarlo in tuo cambio io mi contento.

Ros. Vana faria l'impresa.

Clo. Dunque Imeneo risani

Colei, che lo ferì:
Più veder no'l poss'io penar così,

Ros. Non sai con qual tumulto
Mi turbano la mente i miei pensieri:

Diversi ne' pareri
Altro non fan, che risse di parole,
E quel che vuole l'un, l'altro non vuole.

Clo. Se in vece del tuo core
Aveffi il mio nel seno,
Ci penseresti meno:

Non

Non peneresti più.

Con chi sempre fedele

Per te languì d'amore

Io non farei crudele,

Come crudel sei tu.

SCENA TERZA.

Rosmene, e poi Imeneo.

Ros. **V**iolento destino
Contro di me s'è mosso,
Risolver deggio, e ritardar non posso.
Saprò ben'io con arte
Uscir fuor di me stessa, e in me raccolta,
Oprar da saggia, e favellar da stolta.

Ime. Rosmene, a che sospendi
La sentenza fatale?
Ma stupida mi guardi
Con attoniti lumi,
Variata nel volto, e ne' costumi.
Cangiamento sì strano
Con sospetti gelosi il cor m'agghiaccia:
Ricordati ben mio . . .

Ros. Taci.

Ime. Ch'io taccia?

Tacerò, ma pria senti,
E mostrati men cruda a i miei tormenti.

Sai perchè si scioglie in pianto
La mattina in ciel l'Aurora?
Perchè fa, che peno tanto,
E non hai di me pietà.
Sai perchè scintilla il Sole

Più

Più di quel che splendor fuole?
Perchè fa che sei di gelo;
Ma il tuo gel strugger non fa.

SCENA QUARTA.

Tirinto da una parte, e Rosmene dall'altra.

Tir. **S**ospirata Rosmene,
Rosmene anima mia.
Fosca nel ciglio, e nubilosa in faccia:
Sentimi per pietà.

Ros. Taci.

Tir. Ch'io taccia?
Si tacerò; ma pria
La fe dell'amor mio senti qual sia.

Giglio di bianco latte
Che nasce al prato in seno
Ha le sue fronde intatte;
Ma sono intatte meno
Della mia fedeltà.
Ah se la pace non mi vuoi rendere,
Barbara, toglimi la vita ancora:
Saziati almeno di crudeltà.

Parte.

SCE-

SCENA QUINTA.

Rosmene sola.

E Possibil ch'io sia
Destinata a passar di pene in pene?
Fuggo Imeneo, ed in Tirinto inciampo,
Qual chi fugge dal tuono, e incontra il
[lampo.

Chi sa dir se la mia spene
Sia verace o menzognera,
Chi sa mai, se le mie pene
Giusto Ciel consolerà?
Vo temendo, vo sperando
Lusingando il mesto core
Fra l'amore, e la pietà.

SCENA ULTIMA.

Clomini, Argenio, e poi Rosmene, e finalmente Imeneo da una parte, e Tirinto dall'altra.

Clo. **S**orgesti che Rosmene
Più non sembra in sè stessa?

Arg. Oh come Amore
Offuscando la luce
Di nostra mente, a vaneggiar conduce!

Clo. L'hanno condotta a tale
L'uno e l'altro rivale:
Chi grata la volea
Chi la volea fedele:

Ecco

Eccola fuor di sè: fato crudele!

Rof. Clomiri, Argenio, dite,
Non è questo il momento
Destinato a decidere la lite?

E' questo? dunque la sentenza udite.

Ime. Ah rendimi la pace, o fa ch'io mora.

Tir. Toglimi con l'amor la vita ancora.

Rof. La vita? Eh che la donna
Venne qua giù ed alla luce è uscita,
Per dare, non per togliere la vita.

Tir. Incensata favella

Ime. Forsennata discorre.

Arg. Assistetela o Dei.

Clo. Chi la soccorre?

Rof. Di resolver prefissi
Risolverò; ma s'aprano gli abissi:
Venga a Rosmene accanto

L'ombra di Radamanto

Ella per me decida [fida.

Ascolta, essere io deggio o ingrata o in-
Sparso d'affanni il viso, (a *Imen.*

Tinto di morte il volto [a *Tir.*

Tu di vincer diffidi? [a *Imen.*

Tu di perder paventi? Ombra, decidi.

Ahi che mancar mi sento,

Caliginoso intorno [ne:

Mi sembra il giorno, e l'anima già svie-

Chi di voi, per pietà, chi mi sostiene?

S' abbandona sostenuta da Tirinto, e

da Imeneo.

Ime. Misera!

Tir. Sventurata!

Clo. Deplorabil destin!

Arg. Sorte spietata!

Rof.

Rof. Guardo in grembo del mare,
E con aura seconda
Miro che a questa sponda

[*accostandosi a Tirinto.*

S'avvicina un'amica Navicella;

Ma torbida procella

Con impeto si move,

E porta, oh Dio, la navicella altrove:

Non vuol ch'io più ritorni il mio Noc-
chiero

Al lido abbandonato. E' vero? [a *Im.*

Ime. E' vero.

Rof. Ecco la Navicella

Che fuor della tempesta

Tutta si ricompone;

E come vuol ragione

Alfin lega sè stessa a questa spiaggia.

[*Dà la mano ad Imen.*]

Parlai da stolta, e stabilii da faggia.

Ime. Fortunato Imeneo!

Rof. Tirinto datti pace,

E non dispiaccia a te ciò che a me piace.

Tir. Pago la fronte inchino

Alla Patria, a Rosmene, al mio destino.

Ime. Se Clomiri, e Tirinto,

Non son l'uno restio l'altra ritrosa,

Lo sposo ella ha presente, egli la sposa.

Tir. Tirinto onorar vuole

Le nozze d'Imeneo distinte e sole.

Clo. Sole e distinte in questo dì conviene,

Che splendano le nozze di Rosmene.

Arg. Il chiaro Sposo, e l'inclita Conforte,

Sotto fausti Pianeti in lieta sorte,

Traggano giorni lieti, ore serene.

C O .

C O R O .

L' alma facella

Del Nume arciero,

Splenda più bella

In ogni cor.

Fine del Dramma.